

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Proposta di traduzione di un'intervista pubblicata sulla rivista russa DOXA: una testimonianza di violenza domestica.

CANDIDATO

GLORIA BORSOW

RELATORE

FRANCESCA BIAGINI

CORRELATORE

SARA POLIDORO

Anno Accademico 2022/2023

Primo Appello

“La guerra è ciò che accade quando il linguaggio fallisce.”

(Margaret Atwood)

SOMMARIO

INTRODUZIONE _____	4
CAPITOLO I LA RIVISTA STUDENTESCA DOXA E L'AUTOCENSURA RUSSA ____	6
1.1 L'obiettivo di DOXA _____	6
1.2 La condanna e le voci dei redattori e delle redattrici _____	7
CAPITOLO II PROPOSTA DI TRADUZIONE _____	10
2.1 La traduzione giornalistica _____	10
2.2 La scelta dell'articolo da tradurre _____	11
2.2 Proposta di traduzione dell'articolo «Я смотрела ему в глаза и боялась, что он меня убьет» _____	12
CAPITOLO III COMMENTO ALLA TRADUZIONE _____	18
3.1 La traduzione dal russo all'italiano _____	18
3.2 Analisi delle scelte e strategie traduttive _____	18
CONCLUSIONI _____	24
APPENDICE _____	27

INTRODUZIONE

Il sociologo Anthony Giddens (1990:64) definisce la globalizzazione come «l'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località molto lontane, facendo sì che gli eventi locali vengano modellati da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa». Questo collegamento nasce e viene alimentato in gran parte grazie all'attività di traduzione; nonostante ciò, in una rassegna sulle principali teorie della globalizzazione, le scrittrici Bielsa e Bassnett sottolineano la mancanza di attenzione riservata alla traduzione come attività fondamentale per lo sviluppo della crescente connessione globale (Bani, 2018: 21). Gli studi infatti considerano il processo traduttivo un'attività che si può dare per scontata. A questo proposito, ho trovato affascinante come il poeta francese Yves Bonnefoy abbia teorizzato che nella traduzione non ci si limita a tradurre «segni con segni, bensì vita con vita»¹

Grazie allo sviluppo tecnologico, gli schermi televisivi, dei computer e dei dispositivi mobili ci consentono di accedere a culture e luoghi remoti senza spostarci da casa e in questo caso una metafora come quella dell'autostrada delle informazioni serve a descrivere un mondo come una rete di luoghi interconnessi in cui la dimensione spaziale è annullata (Ibid.: 22). Non a caso, questi flussi di informazione impongono alla traduzione dei tempi strettissimi; in particolare, la rapidità è richiesta ai traduttori che operano per giornali o riviste. È grazie a loro, infatti, che possiamo essere aggiornati in tempi brevissimi in occasione di eventi improvvisi o di particolare rilievo.

Per tali motivi, l'obiettivo della presente tesi è la proposta di una possibile traduzione dal russo all'italiano di un'intervista pubblicata su una rivista russa. L'intento è quello di diffondere una storia apparentemente lontana dalle nostre vite solo per il fatto di essere scritta in una lingua di cui non si conoscono neanche i caratteri, per far sì, appunto, di *modellare gli eventi locali grazie a eventi che si verificano a migliaia di chilometri*. Purtroppo, però, ci sono cose difficili da modellare, e una di queste è la violenza; è per questo che dopo aver trovato casualmente questa testimonianza ho pensato che tradurla potesse essere per me un lavoro interessante e stimolante, sia dal punto accademico che personale.

Il presente elaborato è suddiviso in tre capitoli principali. Nel primo capitolo viene illustrata l'attività di DOXA, la rivista su cui è stato pubblicato l'articolo originale, ed essendo questa un media d'opposizione colpito dal regime putiniano, si è rivelato interessante aggiungere anche il recente accaduto: la condanna contro i suoi redattori e redattrici e i loro discorsi in tribunale. Il capitolo successivo, il cuore della tesi, è dedicato alla proposta di

¹ Cfr. <https://maremosso.lafeltrinelli.it/liste-e-consigli/giornata-mondiale-della-traduzione> (23 giugno)

traduzione, che sarà preceduta da un accenno alla traduzione giornalistica e al ruolo importante che ha nella diffusione istantanea di notizie. Nel terzo e ultimo capitolo, infine, vengono analizzate le strategie e le scelte traduttive adottate durante il processo di traduzione.

CAPITOLO I

LA RIVISTA STUDENTESCA DOXA E L'AUTOCENSURA RUSSA

1.1 L'obiettivo di DOXA

DOXA è un media indipendente russo che si occupa di temi di attualità e nasce all'interno dell'ambiente universitario nel 2017 dall'idea di alcuni studenti dell'università Higher School of Economics di Mosca (in russo Vysšaja Škola Ekonomiki; *Высшая Школа Экономики*). In un primo momento, essendo indirizzato al pubblico universitario, oltre a trattare i movimenti giovanili che si opponevano al governo di Putin, trattava argomenti "scomodi", quali le molestie sessuali, la corruzione e la censura all'interno mondo accademico, in uno slancio di resistenza contro le tendenze autoritarie delle università russe e dando voce agli attivisti e ai movimenti di opposizione: «...discutere le idee liberamente, ricevere una buona istruzione e come fare ricerca significativa senza temere la propria vita, libertà o carriera...» scrivono nel loro sito².

Ekaterina Martynova, una giornalista russa residente a Berlino e collaboratrice della rivista, in un'intervista³ di quest'inverno tenutasi proprio qui in Italia, afferma che in Russia ottenere informazioni e scambiarsi opinioni non è mai stato semplice o sicuro e si intuisce che negli ultimi anni i giovani sono quelli che con più facilità potevano informarsi e discutere dell'orrore che si manifestava nel paese, l'orrore portato avanti dal regime autoritario dominato dalla censura e continuato con la guerra in Ucraina di questo ultimo anno. Questo perché, insieme agli accademici, la gioventù che ogni giorno accede al web e ai social, può ottenere più informazioni veritiere, contrariamente alla popolazione di età più avanzata che si informa solo tramite la televisione, media che trasmette esclusivamente contenuti selezionati e approvati dagli organi statali. Ekaterina aggiunge però che, nonostante la posizione privilegiata in cui si trovavano i giovani, nel Paese si notava una carenza di partecipazione politica da parte di questa generazione. Per questo nasce DOXA, per reagire a questa assenza, per creare uno spazio in cui chiunque possa esprimersi liberamente e per offrire un mezzo di informazione a tutti gli attivisti e ai movimenti di opposizione.

² Cfr. "...открыто обсуждать идеи, получать достойное образование, делать осмысленные исследования без страха за свою жизнь, свободу и карьеру.", Doxa.team <https://doxa.team/about> (7 maggio)

³ Cfr. https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/11/17/news/doxa_e_nata_proprio_per_reagire_allassenza_di_partecipazione_dei_giovani_russi_alla_politica_conversazione_con_ekaterina-10706092/ (22 maggio)

1.2 La condanna e le voci dei redattori e delle redattrici

Nel 2019 Doxa lancia il progetto *Here we stand*⁴ per fornire strumenti digitali contro la brutalità della polizia, mentre dal 24 febbraio 2022 si definisce proprio come «una rivista indipendente contro la guerra, la dittatura e le disuguaglianze»⁵; fornisce infatti gli strumenti per opporsi al conflitto in atto e al regime repressivo che soffoca la società. Il giornale lavora anche attraverso i social, è molto attivo su Instagram, Twitter, Tik Tok ed è stato proprio un contenuto su queste piattaforme a provocare l'irruzione in redazione e la condanna ai lavori forzati di 4 redattori e redattrici accusati di aver istigato i minori a partecipare all'azione politica. Nel gennaio 2021 infatti in un video di qualche minuto, DOXA si esprime a sostegno dei manifestanti che protestano contro l'arresto di Aleksej Naval'nyj⁶. Nel video si chiedeva alle autorità accademiche di porre fine alle minacce nei confronti degli studenti che avrebbero partecipato alle manifestazioni a sostegno dell'opposizione e che la conseguente espulsione dall'università sarebbe stata illegale. Il 12 aprile 2022 i 4 imputati verranno poi condannati in via definitiva a 2 anni di servizi sociali, ma nell'estate riusciranno a lasciare la Russia e ne conseguirà l'emissione di un mandato di cattura federale.

Possiamo leggere le dichiarazioni ufficiali dei processi dei redattori e redattrici della rivista nella raccolta *Proteggi le mie parole*, un libro curato in collaborazione con l'associazione russa Memorial⁷ che contiene le traduzioni in italiano delle ultime dichiarazioni di vari imputati degli ultimi 5 anni. Bisogna infatti aggiungere che in Russia, sin dal periodo staliniano (periodo in cui dominava il divieto di libera espressione) il processo rimane uno dei pochi spazi pubblici dove è possibile «dire quello che pensi su quello che vedi», come ha osservato il compositore Dmitrij Šostakovič (cit. in AA.VV., 2022: 13). In questo contesto gli imputati hanno diritto ad un ultimo discorso; inizialmente l'intenzione era quella di difendersi, ma col tempo, in particolare per gli attivisti del secondo Novecento, le “ultime parole” divennero uno strumento di autorappresentazione per esprimere la propria opinione. Il giudice e l'accusa avevano comunque il diritto di interrompere la dichiarazione in caso l'imputato andasse “fuori tema” ma presto molti impararono ad aggirare anche questo ostacolo. Inoltre, dopo la morte di Stalin vi fu una novità: nacque la possibilità di trascrivere i discorsi e farli circolare in maniera

⁴ Cfr. <https://doxajournal.ru/page26167970.html> (7 maggio)

⁵ Cfr. <https://micromegaedizioni.net/2023/02/23/appello-ai-giovani-di-tutta-la-russia/> (26 maggio)

⁶ Aleksej Naval'nyj è un noto attivista, politico e oppositore di Putin. Nel 2020 è stato tentato il suo avvelenamento e il presunto responsabile fu il governo russo. Dopo l'accaduto, appena tornato in Russia, nel gennaio 2021 fu arrestato per cause, a detta sua, infondate.

⁷ Associazione fondata nel 1989 che rappresenta la più importante organizzazione di denuncia dei crimini del regime sovietico ed è molto attiva nella difesa dei diritti umani; anch'essa messa a tacere. Dal 2004 ha sede anche in Italia.

clandestina attraverso il *samizdat*, un «peculiare modo di esistere di testi proibiti e importanti per la società» (AA.VV.: 15). Così l'ultima dichiarazione degli imputati oltrepassava le barriere dell'aula e diventò, nel bel mezzo di un clima di censura, un atto personale e libero. Ancora oggi, proprio come ai tempi dell'URSS, l'ultima dichiarazione nell'aula di un tribunale rimane l'ultimo confine di libertà, lo spazio in cui le cose possono essere definite con il loro vero nome: *violenza, regime, guerra...* Parole che fuori dall'aula non possono essere pronunciate senza considerare delle conseguenze, anche se l'ultima di queste inizia ad essere proibita persino durante i processi.

Nella raccolta ritroviamo le parole del redattore Armen Aramjan, che nella sua ultima dichiarazione ha parlato del sistema della paura e dell'autocensura, concetti su cui fa leva il regime russo. Afferma che lo scopo delle repressioni è proprio la paura, perché è una strada estremamente efficace per dividere le persone: quando infatti ci troviamo assieme a qualcuno che condivide il nostro stesso pensiero, ci sentiamo inevitabilmente più forti. In risposta alla paura si mette in discussione ogni comportamento e per non rischiare conseguenze si scaturisce l'autocensura, che quindi non viene imposta dai vertici dello stato o accademici, ma resta comunque un obiettivo a cui il governo arriva indirettamente (Ibid.: 129). La società, a questa paura deve reagire con la solidarietà ed è proprio questo l'intento del video di DOXA: esortare i giovani a non aver paura proprio per non sentirsi soli, e a non sentirsi soli per non avere paura. Tutt'altro che mettere in pericolo i ragazzi: non incitavano la gente solo a manifestare, volevano solo che altri studenti come loro non si sentissero soli e percepissero il loro sostegno, che le minacce delle università non piantassero in loro il «seme distruttivo dell'autocensura» (Ibid.: 132). E i media fanno questo, annullano le distanze e *mediano* tra le persone lontane, per far sì che non si sentano sole.

Il redattore Volodja Metelkin, invece, nella sua dichiarazione ci rivela come finisce il video in questione: «Il governo ha dichiarato guerra ai giovani, ma i giovani siamo noi, e noi vinceremo di sicuro». Ma durante il suo discorso propone un'altra fine, leggermente diversa: «Il governo ha dichiarato guerra alla gente e ora rappresenta una grossa minaccia. Ma il governo vero siamo noi, e noi fermeremo sicuro questo orrore» (Ibid.: 140). Incita non solo i giovani, ma tutti, a partecipare alla vita politica, intesa come presa di responsabilità per ciò che accade nel Paese, un Paese che ha scatenato la guerra più terribile della sua storia.

Un'altra «ultima dichiarazione» contenuta nella raccolta è quella di Alla Gutnikova, redattrice che ha deciso di non dedicare le sue parole al caso giudiziario, ritenuto da lei noioso, ma a temi diversi, come la letteratura, oggetto dei suoi studi, sentimenti e, infine, alla violenza.

«Il mondo è un posto terribile», dice «e io non la voglio, la violenza. In nessuna forma. Che siano le mani dei professori nelle mutande delle studentesse, o i pugni di un padre di famiglia ubriaco sui corpi della moglie e dei figli. Se io decidessi di elencare tutti i casi di violenza che ho intorno, non mi basterebbe un giorno, una settimana, un anno. [...] vedo la violenza, e non la voglio. Più violenza c'è, più sono ferma nel non volerla. E più di ogni altra cosa, ciò che non voglio è la violenza più enorme, la più terrificante». (Gutnikova, 2022:135)

Alla Gutnikova, quando parla di «violenza più enorme, la più terrificante» si riferisce in modo indiretto alla guerra. Come citato prima, questa parola non viene accettata con piacere dalle autorità, tanto è vero che da marzo 2022 è stata approvata una legge per la quale chiunque si rivolga all' "operazione militare" col termine *guerra* potrebbe rischiare fino a 15 anni di carcere⁸. La guerra, infatti, implica distruzione, morti e paura, una paura che nessuno di noi vorrebbe vivere, per questo è sinonimo della forma più enorme di violenza. Ma guerra e violenza non possono essere considerate soluzioni, sono alternative vecchie, utilizzate in passato su cui però ci dovrebbe essere un pensiero comune che le ripudia. Inoltre, la guerra si porta con sé innumerevoli conseguenze, sia nella società, ma anche nelle vite personali di chi la vive o ne è testimone.

⁸ Cfr. <https://ilmanifesto.it/chi-pubblica-notizie-non-ufficiali-rischia-15-anni-di-prigione> (22 giugno)

CAPITOLO II PROPOSTA DI TRADUZIONE

2.1 La traduzione giornalistica

Il giornalista argentino Horacio Verbitsky afferma che «Periodismo es difundir aquello que alguien no quiere que se sepa; el resto es propaganda. Su función es poner a la vista lo que está oculto, dar testimonio y, por lo tanto, molestar.»⁹

Per quanto riguarda il processo traduttivo, all'interno del giornalismo non è un fenomeno recente, bensì fin dagli albori ricopre un ruolo importante nella diffusione delle notizie, e ciò è utile per comprendere fino a che punto l'attività traduttiva, spesso invisibile agli occhi di chi legge, permei nel mondo dell'informazione. Fino al 2005, contiamo pochi studi su questo tipo di traduzione, mentre in seguito ha iniziato ad avere maggiore visibilità, grazie alle nuove tecnologie. Tra le prime riflessioni, troviamo quella dell'autrice spagnola Tapia Sasot de Coffey, secondo la quale la traduzione per la stampa si distinguerebbe dalla traduzione letteraria o scientifica per la maggiore libertà nella traduzione del testo (cit. in Bani, 2018: 73). Questo perché vi è la necessità di rispettare l'obiettivo fondamentale della traduzione giornalistica: la trasmissione dell'informazione. Inoltre, si predilige un determinato linguaggio e strutture semplici, talvolta ricorrendo alla sintesi delle informazioni. Dopo il 2005 fortunatamente gli studi su questo tipo di traduzione sono stati approfonditi; l'autrice Bielsa sostiene che la traduzione è una preconditione materiale per la circolazione delle informazioni e dei significati su scala mondiale, e che sia necessario tenerla in considerazione per comprendere i meccanismi di globalizzazione culturale (Bani, 2022: 75).

La traduzione giornalistica coinvolge generi distinti tra loro sia per forma che per contenuto, ma a prescindere da ciò lo specifico mezzo su cui vengono pubblicate, sia esso cartaceo o online, incide sul processo traduttivo e sul prodotto finale. Un genere giornalistico per cui si fa spesso ricorso alla traduzione è quello dell'intervista, che è sempre frutto di una traduzione intersemiotica, poiché il dialogo avvenuto realmente viene sempre tagliato e rimodellato per adattarlo al formato scritto e alle convenzioni tipiche del genere. Pertanto, il genere intervista è soggetto in particolar modo a un processo di riscrittura per soddisfare gli interessi e le aspettative del nuovo contesto di ricezione. Nonostante ciò, tra i vari generi, è

⁹ «Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole si sappia; il resto è propaganda. Il suo compito è additare ciò che è nascosto, dare testimonianza e, pertanto, essere molesto.»

Cfr. <https://www.búsqueda.com.uy/Secciones/Periodismo-y-propaganda-uc50398> (23 giugno)

probabilmente quello in cui si ha meno libertà espositiva dal momento che è importante rispettare le parole della persona intervistata.

2.2 La scelta dell'articolo da tradurre

L'articolo tradotto è stato pubblicato sul vecchio sito web della rivista russa DOXA il 28 luglio 2022. Si tratta della testimonianza di una ragazza di nome Julia che decide di raccontare la sua esperienza di violenza domestica vissuta da bambina, esercitata dal marito di sua madre appena tornato dalla guerra in Cecenia nel 2008. Inizialmente Julia assisteva quotidianamente ad atti di violenza contro la madre ma presto ne divenne anche lei vittima. La guerra, infatti, oltre ad aver altre numerose conseguenze sociali e culturali, ha sicuramente un forte impatto emotivo su ogni persona che la vive o ne è testimone. In questo caso, infatti, ha influito non solo sulla vita di colui che l'ha sperimentata, ma anche su quella della famiglia, tanto da far dividere le loro strade e cambiare radicalmente il futuro della madre e della figlia, le quali vivranno il resto dei loro giorni legate al trauma vissuto.

Imbattersi nella lettura della storia di Julia rivela la forza emotiva che le sue parole trasmettono, ma solo traducendola più persone potranno percepirla. Grazie a questo lavoro, non solo vi è la possibilità di diffondere le sue parole, ma anche i dati raccolti durante l'intervista tramite l'intervento della Fondazione SILSILA, la quale si occupa del sostegno delle donne vittima di violenza. La Fondazione, infatti, riportando i numeri reali di casi di violenza domestica, fa comprendere meglio la gravità di questo fenomeno, ovvero come la guerra incide in modo significativo sull'aumento di casi di questo tipo di violenza nelle famiglie di tutto il mondo. Questa conseguenza viene confermata da vari studi, tra cui una ricerca condotta in Bosnia-Erzegovina nel 1996, dopo la fine della guerra, nella quale le donne intervistate affermano che dopo la fine del conflitto i casi di violenza erano aumentati rispetto a quelli già presenti. Ciò, però, si registra anche in zone che non sono state direttamente luoghi di battaglia, quando i soldati fanno ritorno a casa. Difatti, grazie ad uno studio che fa riferimento ai dati del 2003, è stato registrato che negli Stati Uniti il numero di 'gravi aggressioni' è tre volte maggiore nelle famiglie di militari che in quelle di civili.¹⁰

Inoltre, nella scelta di un articolo della rivista DOXA, vale la pena considerare il fatto che la vicenda che la riguarda e i suoi contenuti vengano distribuiti anche al di fuori della Russia, contribuendo così alla diffusione di notizie che possono essere censurate.

¹⁰ Cfr. <https://multiversoweb.it/riviste/corpo/corpi-di-guerra/> (27 giugno)

2.2 Proposta di traduzione dell'articolo «Я смотрела ему в глаза и боялась, что он меня убьет»¹¹

Lo guardavo negli occhi e temevo che mi avrebbe uccisa

Il legame tra guerra e violenza domestica

Assieme a feriti, morti, al crescente numero di rifugiati e a una diffusa vulnerabilità di chi è stato vittima di combattimenti, si aggiunge un'altra conseguenza della guerra: l'aumento della violenza domestica. Nello spazio post-sovietico si discute poco dei problemi nelle famiglie dei militari per varie ragioni: il militare viene paragonato a un eroe e non a una persona violenta; inoltre, gli studi sul legame tra guerra e violenza in Russia non sono così numerosi e pertanto le autorità russe lottano a stento contro la violenza familiare. Basti pensare al caso delle sorelle Chačaturjan¹², al centro Nasiliu.net ('No alla violenza') considerato agente straniero¹³, alla proposta della senatrice Elena Mizulina di inserire nel Codice della famiglia¹⁴ un emendamento che legittima il maltrattamento dei bambini o addirittura all'assenza di una legge sulla lotta alla violenza domestica.

La giornalista Anja Kuznecova ha intervistato una ragazza il cui patrigno ha combattuto in Cecenia e hanno parlato di come l'esperienza della guerra cambia le persone; inoltre ha chiesto agli esperti della fondazione SILSILA, che offre sostegno alle vittime di violenza domestica, di spiegare perché i militari picchiano mogli e figli e di come muoversi se ci si ritrova in una situazione di violenza domestica.

«Si è tolto la cintura e ci ha colpite»: come è cresciuta la ragazza con il patrigno che è stato in guerra in Cecenia.

Nel 2007 il patrigno di Julia (il nome è fittizio su richiesta della ragazza), tenente colonello del Servizio federale per la sicurezza della Federazione Russa è stato inviato in servizio in Cecenia. Nonostante Putin avesse in parte ritirato le truppe russe dalla Repubblica di Cecenia nel 2001, nel paese e nei territori limitrofi gli assalti e gli attacchi terroristici sono proseguiti fino al 2009. Il tenente ha trascorso alcuni mesi in guerra e, a detta della ragazza, al suo ritorno sembrava completamente un'altra persona: «Era ingrassato di 30 chili e aveva un'enorme cicatrice sulla

¹¹ [Ja smotrela emu v glaza i bojalas', čto on menja ub'et], N.d.T

¹² Il caso vede tre sorelle sotto processo per aver ucciso il padre che da anni abusava di loro, N.d.T

¹³ Il termine è usato dalla Russia per indicare tutte le organizzazioni o gli individui che lo stato ritiene impegnati in attività politiche con il sostegno estero, N.d.T

¹⁴ È un codice, separato dal Codice civile, che regola i rapporti intra-familiari e protegge i diritti dei coniugi e dei loro figli, N.d.T

fronte, ogni sera beveva un'intera bottiglia di vodka, mentre prima toccava l'alcool solo durante le feste».

L'uomo non ha mai raccontato alla ragazza cosa è accaduto in Cecenia, ma è stato tradito dai suoi incubi; infatti, ogni notte sognava la guerra e nel sonno mormorava sempre le stesse frasi, come «Dammi la mitragliatrice», o imprecava. In seguito spuntarono nuovi hobby: nel fine settimana andava a pesca e a caccia, spendendo tutto quello che aveva per acquistare il necessario. Nonostante i soldi fossero appena sufficienti per il cibo, nel monolocale dove Julia viveva assieme alla madre e al fratello aveva appeso un fucile costoso. La ragazza ricorda che il budget mensile di allora per l'intera famiglia era di 8000 rubli¹⁵, ma lui buttava i soldi in alcool, e un giorno riuscì a spenderne 5000 solo per l'attrezzatura da pesca.

«A causa della vodka era diventato aggressivo, litigava con mia madre e rompeva i piatti. Il gattino che avevamo un giorno lo aveva graffiato per sbaglio, così lo aveva preso per il collo e lo aveva scagliato contro la parete. Cacciare e uccidere gli animali lo aiutavano a sfogarsi, sosteneva che gli piaceva e gli procurava soddisfazione», racconta Julia.

In poco tempo l'aggressione del militare si estese anche alle persone che aveva vicino, iniziando con litigi e insulti quotidiani. Derideva la madre per essere cresciuta in campagna e le diceva: «Tu non sei nessuno e il tuo nome non vale niente. Se non fosse stato per me, non ti saresti mai trasferita a Mosca. Se non fai quello che dico io, tornerai nel tuo villaggio a mungere le mucche». A volte, mentre la madre dormiva, la tirava giù dal letto e la picchiava. Julia aveva notato che nel corpo della madre erano comparsi lividi ed ematomi: «Quando mia madre stava male io cercavo di difenderla ma il mio patrigno gridava di non mettermi in mezzo altrimenti sarebbe toccato anche a me».

La prima volta che l'uomo aveva picchiato Julia fu quando aveva 7 anni. La bambina e il fratello dormivano in un letto a castello. Un giorno mentre lei scendeva dal letto aveva colpito per sbaglio la gamba del fratello; lui si era svegliato e aveva chiamato il padre che aveva preso la cintura e aveva picchiato la bambina. «Ricordo che mi fece molto male, gridavo e chiedevo aiuto, ma mia madre non arrivava. Questi pensieri sono ancora molto dolorosi per me. Ero molto offesa per il fatto che lei non mi avesse difesa. Non capivo cosa stesse accadendo, perché fosse così aggressivo; lo guardavo negli occhi e temevo che mi avrebbe uccisa. Una volta finito, corse fuori casa. Mia madre mi disse di scusarmi con lui, che sarebbe stato meglio così... Ero arrabbiata: mi aveva fatto male e dovevo persino scusarmi. La mattina dopo si erano formati i

¹⁵ A quel tempo, nel 2008, la quotazione EURO/RUBLO era circa di 36, perciò 8000 rubli corrispondevano più o meno a 222 euro.

lividi e a scuola l'insegnante mi aveva domandato perché non mi sedessi al mio banco, ma non ero riuscita a dirle che mi facevano male le cicatrici», conclude Julia.

«L'ha afferrata, le ha storto un braccio e le ha dato un pugno nella mascella»: come si è conclusa la storia di violenza nella famiglia di Julia.

Il patrigno di Julia non era sempre stato aggressivo. Lui e la madre si erano conosciuti tramite amici in comune; era attento e premuroso, le regalava fiori e la corteggiava. Era anche pronto ad accoglierla in famiglia assieme a sua figlia e sei mesi dopo essersi conosciuti si erano sposati. «Mia madre mi raccontava che era davvero intenzionato a creare una famiglia. Diceva che ci avrebbe difese e che con lui saremmo state meglio. E così è stato: viaggiavamo spesso, andavamo a San Pietroburgo e a Gelendžik in vacanza. All'inizio andava tutto bene», riporta Julia.

«Dopo la guerra si era trasformato in una bestia, non lo riconoscevo», continua. In guerra si era fatto dei nuovi amici, delle relazioni che, secondo Julia, hanno solo peggiorato il suo atteggiamento aggressivo e la sua tendenza ad essere violento. I colleghi lo andavano a trovare spesso e la madre della ragazza li serviva: cucinava, lavava i piatti. «Ad un certo punto, mia madre, stanca, si era seduta sul divano per riposare, quando uno degli amici di mio padre gli aveva detto: "Perché non è al nostro servizio e non corre come un cavallo? Se mia moglie si rifiutasse di cucinare, la picchiere!"», ricorda Julia. «Prendeva costantemente come esempio i suoi colleghi. Probabilmente doveva aver visto come si comportavano i suoi amici e aveva assimilato il loro modo di fare. Pensava che bisognasse trattare così donne e bambini», aggiunge Julia.

Con il tempo la violenza all'interno della famiglia di Julia è aumentata sempre di più. Il militare diceva alla ragazza e alla madre che non voleva saperne di loro, che erano delle estranee, le minacciava di cacciarle di casa e spesso picchiava entrambe. Le aggressioni continuarono per 6 anni.

L'ultima volta che l'uomo aveva picchiato la madre era stato quando Julia aveva 12 anni. La moglie lo aveva avvisato che avrebbe fatto tardi al lavoro e aveva chiuso la porta di casa a chiave per poi poterla riaprire personalmente al ritorno. Ma quella sera il marito aveva bevuto tantissimo e aveva lasciato le chiavi nella serratura interna della porta affinché la moglie non riuscisse ad aprirla; secondo Julia lo aveva fatto apposta perché non era d'accordo con il fatto che la moglie tornasse tardi dal lavoro.

Tornata a casa, la donna si era resa conto che la porta non si apriva e aveva chiamato la figlia, per aiutarla a rientrare. Alla vista della moglie, il militare aveva cominciato a domandarle dove

fosse stata: «Dove hai gironzolato? Dove sei stata di notte? Devo stare coi bambini da solo?». La moglie gli aveva spiegato che era andata a lavorare, ma il marito le aveva risposto chiamandola 'prostituta'. «A quel punto mia madre, non riuscendo più a sopportare la situazione, prese dal tavolo un bicchiere di tè freddo e glielo gettò in faccia. Lui la afferrò, le storse il braccio e le diede un pugno sulla mascella. Tutto questo davanti ai miei occhi. Io piangevo, lo pregavo di fermarsi, ma lui non mi ascoltava», racconta Julia. Le aveva rotto la mascella.

Dopo averla picchiata, il militare era uscito di corsa dall'appartamento e la donna aveva chiesto alla figlia di chiamare l'ambulanza e la polizia. I dottori rilevarono l'aggressione e le lesioni, ma le forze dell'ordine si rifiutarono di raccogliere la deposizione. «Il patrigno aveva dei legami con i servizi segreti e i poliziotti si rifiutarono di mettersi contro di lui. Dissero che era un grado superiore a loro, e per questo non c'era niente che potessero fare», ricorda la ragazza. La denuncia non è mai partita. Per la madre questo fu l'ultimo episodio: decise che non avrebbe più sopportato le violenze e che sarebbe stato meglio separarsi: «Mia madre voleva tenere unita la famiglia, aveva paura di non riuscire a sfamare me e mio fratello, ma la frattura della mascella è stata l'ultima goccia, e tutt'ora soffre per questo trauma».

A detta di Julia, il marito era felice del divorzio: «Mi sembrava che fosse felice. Gli mettevamo tensione, ci odiava, quindi il divorzio fu un sollievo. Per mia madre fu uguale: ci racconta sempre che in quella relazione ha patito molto, che quella brava persona si era trasformata in un mostro. La guerra lo aveva distrutto».

«Certe cose non si dimenticano»: in che modo l'esperienza di Julia e la guerra hanno avuto un impatto sulla sua vita e sulle sue relazioni familiari.

I genitori di Julia si sono separati 10 anni fa e da allora la madre della ragazza non ha più avuto relazioni. «È talmente diffidente nei confronti degli uomini che non è pronta a riavvicinarsi a loro», racconta Julia.

Ma l'esperienza di violenza è stata traumatica anche per Julia: «Io ancora oggi ho paura dei rumori forti e di quando alzano la voce contro di me». Le ultime relazioni in cui si è trovata la ragazza sono state violente: il suo ex ragazzo faceva abuso di droghe e aveva manifestato degli atteggiamenti aggressivi nei suoi confronti. Da piccola Julia non capiva perché la madre non si fosse separata prima dal suo patrigno, ma quando lei stessa si è imbattuta in una situazione di violenza si è resa conto del perché le donne non si allontanano subito dal partner. «Oggi è la persona che ti ama ma domani ti tira le cose addosso e alza le mani. Lo psicologo con il quale ho lavorato ha detto che inconsciamente stavo ripetendo il modello di comportamento al quale

ero abituata in famiglia. Quando l'ho raccontato a mia madre, era stupita per il modo in cui i fatti abbiano influito su di me», racconta Julia.

La ragazza sostiene che l'esperienza di guerra del patrigno sia direttamente collegata con la violenza domestica: «Si potrebbe fare un parallelismo con ciò che sta accadendo in Ucraina. Mi dispiace per i giovani mandati in guerra, sia dell'esercito russo che ucraino. Credo che quando tutto sarà finito e torneranno a casa, si comporteranno proprio come il mio patrigno, semplicemente perché soffriranno del disturbo da stress post-traumatico. Assistere a morte, cadaveri, esplosioni e proiettili è pesantissimo; è per questo che una persona cerca di sfuggire alla realtà, si abbandona all'alcool e alle droghe e sotto l'effetto di tali sostanze mostra un'aggressività incontrollabile. Perché beveva così tanto? Penso che fosse turbato da quei ricordi e probabilmente lo sarà per il resto della sua vita».

Ma è vero che la guerra aumenta il rischio di violenza domestica?

I numeri dicono che i conflitti armati provocano un aumento dei casi di violenza domestica. Nel 2013 il professore dell'Università del Connecticut Resul Cesur e il collega Joseph J. Sabia, professore della San Diego State University della California, hanno pubblicato uno studio sul legame tra guerra e violenza domestica secondo cui l'esperienza militare del partner aumenta la probabilità di violenza domestica nelle famiglie del 43,4% e che il tasso dei maltrattamenti sui bambini può arrivare fino al 76,9%.

«Sono tanti i paesi che hanno vissuto dei conflitti armati, e molti di questi, come la Germania e l'America, ne approfondiscono le conseguenze. la questione dell'aumento della violenza domestica nelle comunità post-belliche è stata oggetto di importanti ricerche, così come di studi che riguardano comunità specifiche, con interviste e osservazioni del comportamento di membri di tali comunità, testimoni di eventi bellici. Praticamente in tutte queste indagini si riscontra una tendenza all'aumento dei casi di violenza domestica», racconta Amalija Štaec, case manager della fondazione SILSILA.

L'aumento della violenza all'interno delle famiglie è dovuto a varie ragioni. A volte gli uomini usano le donne per sfogare ira e frustrazione derivanti dalle esperienze vissute.

Assistere a guerra e morti offusca le reazioni emotive e i sentimenti delle persone. Quando la violenza diventa parte della quotidianità, l'aggressività, che inizia a essere considerata la norma, si insinua nel comportamento. Bisogna tenere conto anche dell'instabilità sociale, dei redditi bassi e della dipendenza dagli uomini, tutti elementi che contribuiscono a rendere donne e bambini molto più vulnerabili.

Polina Dorožkova, esperta in pubbliche relazioni della fondazione SILSILA, spiega che la rigida gerarchia verticale tipica dell'esercito si insedia nell'ambito familiare trasformandosi in un modello di relazioni autoritarie. In questo sistema le autorità e il potere si concentrano in un'unica persona e nelle società tradizionali il capofamiglia spesso è l'uomo. Il rapporto tra i coniugi si basa sullo schema "dominio-sottomissione". Questo stesso modello del coniuge viene poi riprodotto dai genitori per comunicare coi figli. «Bisogna aggiungere che in una struttura di questo tipo i meccanismi della violenza acquisiscono un ruolo particolare», conclude Dorožkova.

CAPITOLO III

COMMENTO ALLA TRADUZIONE

3.1 La traduzione dal russo all'italiano

Per una persona madrelingua italiana, cimentarsi in una traduzione da o verso il russo porta con sé numerosi aspetti da considerare, questo perché la lingua russa, come del resto qualsiasi altra lingua, presenta difficoltà specifiche legate alla sua storia e alla sua eccezionale ricchezza stilistica, le quali si differenziano molto dalla lingua italiana. Ha infatti un'organizzazione grammaticale molto complessa e notevolmente differente dalla nostra: ad esempio, i sostantivi in russo possono essere declinati in 6 casi differenti; la categoria dell'aspetto del verbo è grammaticalizzata; i verbi di moto e gli innumerevoli prefissi e suffissi vanno ad aggiungere sfumature alle parole cambiandone completamente il significato, ecc. Per questi motivi, si può affermare che tradurre dal russo all'italiano è un compito complesso; il traduttore però, avendo alle spalle un corposo bagaglio di competenze, riesce a porre rimedio a queste difficoltà attraverso la tecnica di traduzione: «un insieme di regole del mestiere attraverso le quali, impegnandosi al massimo, con dedizione, passione e spirito creativo, l'aspirante traduttore può raggiungere un buon livello» (Dobrovolskaja, 2016:1-3).

3.2 Analisi delle scelte e strategie traduttive

Durante il processo di traduzione, risulta normale imbattersi in passaggi in cui è necessario soffermarsi di più rispetto al resto del testo. Bisogna sempre ricordare che nel momento della traduzione, le notizie non vengono semplicemente trasferite da una lingua all'altra, ma devono anche rispondere ai criteri e alle convenzioni del sistema di arrivo; è quindi necessario tenere in considerazione, oltre che gli aspetti linguistici, tutti gli aspetti socioculturali dei parlanti della lingua d'arrivo. In primo luogo, considerando il fatto che il lettore medio potrebbe non essere a conoscenza di alcune informazioni specifiche dal punto di vista culturale, queste sono state esplicate attraverso l'uso delle note del traduttore. Di seguito vengono riportati alcuni esempi:

- «Il caso delle sorelle Chačaturjan». È un noto caso russo, la cui notizia è presente anche su molti giornali italiani online. Per aiutare a comprendere il legame tra questo caso e la violenza domestica è stato inserito un brevissimo chiarimento sull'origine del caso, pensando che il lettore probabilmente non avrebbe subito colto la relazione.
- «Agente straniero». Questo termine si sta diffondendo ora a causa della situazione Russia-Ucraina, ma, conducendo anche un breve sondaggio tra i miei conoscenti, è stato

dedotto che la traduzione potesse essere più completa esplicando il significato di questa espressione.

- «Codice della famiglia». Grazie alla nota introdotta possiamo vedere con chiarezza la differenza culturale tra i due paesi e far scoprire al lettore qualcosa in più sul Paese in cui si svolge la storia oggetto dell'intervista. Spiegare che in Russia esiste un Codice apposito per regolare i rapporti familiari, al contrario dell'Italia in cui il Diritto di famiglia è contenuto nel Codice civile, può far capire al lettore il rigore che c'è all'interno dello stato riguardo a questo tema, e di conseguenza anche all'interno delle famiglie stesse.
- La conversione del rublo in euro. Ho ritenuto utile aggiungere in nota la quotazione del cambio euro/rublo così che il lettore possa avere un riferimento sul valore effettivo di quella somma. Ho scelto di inserire il cambio che c'era nell'anno al quale si fa riferimento nel testo perché quello attuale è influenzato dalla situazione di guerra.

A proposito delle note del traduttore, Laura Salmon (2017:216) le definisce come 'piaghe' della traduzione, considerate come interruzioni che costringono il lettore a 'entrare' e 'uscire' dal testo; come se il traduttore, incapace di inserire nel testo di arrivo tutte le informazioni, creasse un piccolo testo estraneo. Questo però è un pensiero che vige maggiormente nell'ambito della traduzione letteraria; in altri generi, dove possiamo incontrare termini più 'tecnici' o dove c'è bisogno di un paragone come in questo caso dei rubli, è normale ricorrere a questo tipo di tecnica. La nota infatti è utile perché è dedicata al lettore, il suo intento è chiarire che cosa il traduttore ha scritto. Tuttavia, un'alternativa preferibile è l'esplicitazione, che «comporta la conversione di un frammento del testo di partenza in uno parallelo del testo di arrivo» (Salmon, 2017:215), ed è spesso necessaria nel caso degli *onimi* (toponimi, acronimi ecc.). Quest'ultima possiamo ritrovarla anche all'interno di questa traduzione; infatti, nel tradurre ФСБ (FSB) ho preferito in un primo momento esplicitare il seguente acronimo con il suo nome ufficiale per esteso «Servizio federale per la sicurezza della Federazione Russa»; mentre successivamente, quando viene ripetuto, per snellire il testo è tradotto con «servizi segreti» perché, di fatto, in italiano è conosciuto maggiormente con questa terminologia e si rivela più 'semplice' per il lettore.

Possiamo invece vedere un caso di esplicazione nell'esempio del sito web *Nasiliu.net*, nome del sito traslitterato dall'alfabeto cirillico a quello latino (il nome originale in russo è *насиллю.нет*). Per far capire al lettore il significato è opportuno inserire tra parentesi la traduzione. Per quanto concerne invece la traslitterazione, bisogna aggiungere che, in traduzioni

tra lingue che non hanno lo stesso alfabeto, come in questo caso, è fondamentale che le parole lasciate in lingua originale per scelta del traduttore vengano traslitterate nell'alfabeto della lingua d'arrivo (questo vale ad esempio per parole che esprimono concetti culturali propri della lingua di partenza per i quali non esiste una traduzione nella lingua di arrivo, per i titoli di opere o per i nomi propri). Può capitare, anche se raramente, che il traduttore scelga di mantenere l'alfabeto originale e a fianco aggiunga la traslitterazione. Non inserirla però significherebbe impossibilitare il lettore a leggere la parola ed eventualmente, nel caso fosse interessato, a cercarne il significato (se non è stato aggiunto in nota). Per l'attività di traslitterazione, è importante affidarsi ad un metodo e seguire la tabella di traslitterazione scientifica dal cirillico al latino. Nel corso di questa traduzione, non ci sono stati molti casi di traslitterazione, se non per alcuni nomi propri, come ad esempio Anja Kuznecova (Аня Кузнецова).

Un problema che si è dimostrato particolarmente complesso da affrontare riguarda la gestione testuale; ogni lingua, infatti, ha una propria 'architettura testuale', la quale va adattata alla lingua d'arrivo. Anche questo passaggio fa parte della traduzione. In russo, infatti, non è raro vedere un paragrafo con molti punti e formato da frasi corte, talvolta ripetitive. Questa struttura in italiano risulterebbe marcata, per cui spesso si è ricorso alla riduzione di due enunciati in russo in un unico enunciato in italiano, ad esempio attraverso coordinate, subordinate o omissioni, soprattutto nei casi in cui il referente era già stato espresso nel primo enunciato e veniva ripetuto nel secondo. Ciò, infatti, risulterebbe superfluo ed intaccherebbe la lettura. Di seguito viene fatto un esempio:

Отчим Юли пробыл на войне несколько месяцев. По словам девушки, мужчина вернулся домой совсем другим человеком.

Letteralmente sarebbe:

«Il **patrigno** di Julia ha trascorso alcuni mesi in guerra. Secondo le parole della ragazza, l'**uomo** è tornato a casa completamente come un'altra persona».

In questo caso, ci sono due proposizioni, di cui una contiene poche unità informative; inoltre, non è necessario esprimere due volte, e in modo così vicino, il referente, ovvero il patrigno. Era quindi opportuno unire i due enunciati, scegliendo anche un sinonimo differente per esprimere il referente poiché le parole 'patrigno' o 'uomo' erano già state utilizzate varie volte. Per tanto, la frase è stata resa nel seguente modo:

Il **tenente** ha trascorso alcuni mesi in guerra e, a detta della ragazza, al suo ritorno sembrava completamente un'altra persona.

L'organizzazione delle frasi ha richiesto numerosi tentativi di riformulazione, e talvolta, vi è stato il bisogno di lasciare da parte un determinato frammento per qualche momento, andando avanti con il lavoro e riprendendolo più tardi, trovando soluzioni che si staccavano in misura maggiore dal testo di partenza. Ad esempio, è stata presa in esame in modo particolare una frase molto corta che apparentemente non presentava problemi: «У женщины была сломана челюсть», la cui traduzione letterale è «La donna aveva la mascella rotta». La frase in russo si presenta separata dal resto con un punto, ma nelle frasi precedenti viene spiegato l'accaduto e dopo di essa termina il paragrafo. La traduzione letterale non la ritenevo adeguata e dopo varie riformulazioni, nella seconda versione era diventata: «La sua mascella era rotta», omettendo il referente esplicito (la donna). Tuttavia, esisteva una versione ancora più appropriata in quanto quella scelta in precedenza era una struttura leggermente marcata in italiano. Poiché nel paragrafo si raccontavano le azioni svolte dal marito, la decisione giusta era rimanere coerente con le frasi precedenti e far sì che egli rimanesse il soggetto fino al termine del racconto. Così la traduzione finale è stata resa come: «Le aveva rotto la mascella». Questa proposta vede il trasferimento dell'accento dalla madre, personaggio passivo, al marito, agente che svolge l'azione. Il significato e il senso della frase sono rimasti invariati, ma ciò che è cambiato è la prospettiva sotto la quale la leggiamo.

<p>«Тогда мама не выдержала, взяла со стола стакан с холодным чаем и плеснула отчиму в лицо. Он схватил ее, заломил ей руки и ударил кулаком в челюсть. Все происходило на моих глазах. Я плакала, просила остановиться, но он не слушал», — рассказывает Юля. У женщины была сломана челюсть.</p>	<p>Traduzione letterale: «Allora, la madre non ha resistito, ha preso dal tavolo un bicchiere con del tè freddo e lo ha lanciato in faccia al patrigno. Lui l'ha afferrata, le ha storto il braccio e l'ha colpita con un pugno sulla mascella. È accaduto tutto davanti ai miei occhi. Io piangevo, chiedevo di fermarsi, ma lui non ascoltava», racconta Julia. La donna aveva la mascella rotta.</p> <p>Traduzione finale: «A quel punto mia madre, non riuscendo più a sopportare la situazione, prese dal tavolo un bicchiere di tè freddo e glielo gettò in faccia. Lui la afferrò, le storse il braccio e le diede un pugno sulla mascella. Tutto questo davanti ai miei occhi. Io piangevo, lo pregavo di fermarsi, ma lui non mi ascoltava», racconta Julia. Le aveva rotto la mascella.</p>
---	---

Sempre riguardo a questo frammento, la punteggiatura è rimasta invariata rispetto al testo di partenza in russo, nonostante ci siano cinque frasi separate da un punto nello stesso paragrafo; in questo modo, le parole di Julia, la quale sta raccontando in prima persona un passaggio significativo, acquisiscono maggiore energia. Inoltre, si può intendere che durante il racconto la ragazza avesse bisogno di qualche pausa a causa della pesantezza del racconto. Oltre a ciò, è utile aggiungere che nella lingua italiana, nei testi scritti, l'ordine dei costituenti all'interno delle frasi di solito è diretto, a meno che non ci siano casi in cui si vuole enfatizzare un elemento informativo. In russo invece l'ordine inverso è normale e molto frequente; non è raro vedere che il soggetto di una frase stia in fondo ad essa. Per questo quando si traduce in italiano bisogna fare attenzione a non essere influenzati dal testo russo poiché un ordine della frase inusuale potrebbe rendere la traduzione non del tutto naturale.

In termini di struttura grammaticale delle frasi, che si differenzia molto dal russo all'italiano, spesso si è ricorso alla trasposizione, un processo che consiste nel cambiare la categoria grammaticale di una parola senza alterarne il significato generale (ad esempio tradurre un verbo con un sostantivo, un aggettivo con un avverbio ecc.). Alcuni esempi sono: «*После избиения*» letteralmente «Dopo **l'aggressione**» (sostantivo), è stato reso come «Dopo **averla picchiata**» (verbo); oppure, «*Она [...] не доверяет мужчинам*» che significa «Lei non **si fida** degli uomini» (verbo) è diventato «È **diffidente** nei confronti degli uomini» (aggettivo).

Riguardo all'aspetto semantico, possiamo affermare che sia il russo che l'italiano vantano di una vasta ricchezza lessicale. Come già accennato però, al contrario dell'italiano, in russo la ripetizione è maggiormente accettata. Per questo, traducendo in italiano bisogna ricorrere a numerosi sinonimi per non rendere la lettura monotona e noiosa. Si può anche optare per una soluzione traduttiva nella lingua di arrivo che non corrisponda perfettamente, ma che comunque si avvicini a quella utilizzata nella lingua di partenza. Qui entrano in gioco il contesto e il registro, che forniscono sempre un supporto al traduttore riguardo alla terminologia giusta da usare. Anche il linguista Roman Jakobson afferma che è sempre il contesto a guidare chi traduce; un vocabolo può essere compreso solo nel suo contesto. (Dobrovolskaja, 2016:1)

L'importante è ovviamente non allontanarsi mai dal significato originale. Un caso frequente nel testo è il verbo «*Бить*» (*bit'*, che significa 'colpire', 'picchiare', aggredire ecc.) che, a seconda dei contesti in cui è posto, può avere differenti accezioni e quindi viene tradotto con vari verbi italiani, per esempio «*бить детей*» [*bit' detey*] diventa «maltrattare i bambini»; «*бить посуду*» [*bit' posudu*] reso come «rompere i piatti»; «*бить маму*» [*bit' mater'*] «picchiare la mamma» e così via. Per questo tipo di attività ci si può avvalere di vari strumenti, come dizionari monolingui, bilingui, o dei sinonimi, oltre che dei corpora. In particolare, nel

corso di tutta la traduzione ho fatto uso di un corpus generale della lingua italiana: il CORIS¹⁶, il corpus di riferimento dell'italiano scritto, grazie al quale non solo è stato possibile individuare in modo affidabile la frequenza d'uso di un determinato termine, ma anche in che contesto questo viene maggiormente utilizzato, ed eventualmente accanto a quali termini si usa leggerlo.

Infine, è importante specificare che una traduzione senza una revisione non è mai una traduzione completa, ma un lavoro lasciato a metà. Ogni traduzione di qualità non può mai prescindere da un lavoro successivo di revisione, che ne ottimizza il testo e ne elimina tutte le eventuali imprecisioni. Le bozze di traduzioni presentano sempre degli errori, una prima stesura di traduzione senza nessun tipo di errore non è quasi mai possibile, ed un lavoro di revisione è fondamentale. Al termina della prima stesura però è opportuno 'lasciare riposare' il testo realizzato, per poi eseguirne la revisione, al fine di riuscire a giudicare il lavoro con il dovuto senso critico.

¹⁶ Cfr. https://corpora.fielit.unibo.it/coris_ita.html

CONCLUSIONI

Giunti alla fine di questo lavoro risulta evidente quanto sia importante la traduzione al giorno d'oggi, e in particolare è stato sottolineato il ruolo che ha la traduzione giornalistica per la circolazione delle informazioni. In sintesi, nel presente elaborato sono emersi due aspetti principali: in primo luogo, quello accademico, secondo il quale è stato definito il processo di una traduzione, partendo dalla scelta del pezzo, passando per la produzione del testo tradotto nella lingua d'arrivo e finendo con l'analisi delle soluzioni trovate durante il lavoro. Difatti, quando si pensa a questa attività, ci si concentra sul fatto di tradurre le parole del testo, sottovalutando tutto il lavoro extra-linguistico che questa necessita. La versione presentata vuole essere una semplice proposta di traduzione, che rimane aperta a critiche e suggerimenti di miglioramento, considerato che questa rimane la mia prima vera esperienza di una traduzione di tipo giornalistico con la quale mi sono potuta confrontare.

In secondo luogo, oltre a fornire nozioni accademiche, l'elaborato abbraccia anche un aspetto sociale, caratterizzato inizialmente dalla questione DOXA, la rivista russa, e successivamente dal tema oggetto dell'intervista tradotta: la drammatica storia di Julia. Attraverso questa vicenda si è voluto far luce su un effetto terribile della guerra, che spesso viene trascurato poiché è un fenomeno che rimane all'interno delle case e non è evidente tanto quanto possono esserlo conseguenze di altra natura, come quelle economiche o legate ai feriti e morti. Nonostante siano stati fatti diversi studi su questa tendenza, il problema rimane poco discusso, per questo è importante diffondere con i nostri mezzi disponibili questo tipo di situazioni. Il mezzo che io avevo a disposizione era la conoscenza della lingua russa e la sua traduzione ha reso possibile tutto ciò.

Infine, è importante sottolineare che il lavoro del traduttore non è solo cercare di rendere la traduzione il più possibile vicina a quella originale a livello di significati; in casi come questo si devono anche rispettare le emozioni che il testo trasmette, facendosi influenzare da esse nella giusta misura. Pertanto, non è da sottovalutare lo sforzo richiesto per cercare non solo di trovare la parola corretta ma per far sì che questa abbia la stessa carica emotiva di quella del testo originale. In questo caso, a seconda del contesto, bisognava andare alla ricerca di una parola più o meno 'pesante', tenendo conto, oltre che delle aspettative del lettore, delle parole dell'intervistata (aspetto non così facile, poiché si aveva disposizione unicamente un testo scritto, al contrario di chi ha avuto la possibilità di ascoltare la sua storia).

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. (2022) *Proteggi le mie parole, a cura di Sergej Bondarenko e Giulia de Florio*, Roma: Edizioni E/O

Bani, S. (2018) «*Additare ciò che è nascosto*» *La traduzione giornalistica*, Roma: Aracne

Verbitsky, H. (1997) *Un mundo sin periodista, Las Tortuosas Relaciones de Menem Con la Ley, la Justicia y la Verdad*, Buenos Aires: Planeta

Salmon, L. (2017) *Teoria della traduzione*, Milano: FrancoAngeli

Dobrovolskaja, J. (2016) *Il russo: l'ABC della traduzione*, Milano: HOEPLI

SITOGRAFIA

De Florio, G. Polidoro, S. (2022) «*Questa guerra ha risvegliato i russi, con Doxa diamo ai giovani gli strumenti per resistere*», HuffPost Italia
https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/11/17/news/doxa_e_nata_proprio_per_reagire_alla_senza_di_partecipazione_dei_giovani_russi_alla_politica_conversazione_con_ekaterina-10706092/ (visitato il 22 maggio)

Kuznekova, A. (2022) «*Я смотрела ему в глаза и боялась, что он меня убьет*»,
Doxajournal.ru <https://doxajournal.ru/voyna-semya> (visitato il 7 maggio 2022)

Zanini, R. (2022) *Chi pubblica notizie non ufficiali rischia 15 anni di prigione*, Il manifesto
<https://ilmanifesto.it/chi-pubblica-notizie-non-ufficiali-rischia-15-anni-di-prigione> (visitato il 22 giugno 2022)

Maremosso Magazine, (2022) *La giornata mondiale della traduzione, ponte fra culture*, La Feltrinelli
<https://maremosso.lafeltrinelli.it/liste-e-consigli/giornata-mondiale-della-traduzione> (visitato il 23 giugno 2022)

Deriu, M. (SD) *Corpi di guerra*, Multiverso

<https://multiversoweb.it/riviste/corpo/corpi-di-guerra/> (visitato il 27 giugno 2022)

Santullo, F. (2021) *Periodismo y propaganda*, Búsqueda

<https://www.búsqueda.com.uy/Secciones/Periodismo-y-propaganda-uc50398> (visitato il 27 giugno)

https://corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html (visitato il 25 maggio 2022)

<https://u.ubidictionary.com/viewer/-/dictionary/zanichelli.ilkovalev> (visitato il 10 giugno 2022)

<https://classes.ru/all-italian/dictionary-russian-italian-universal.htm> (visitato il 10 giugno 2022)

<https://dic.academic.ru/> (visitato il 10 giugno 2022)

<https://thedifference.ru/> (visitato il 24 maggio 2022)

<https://www.treccani.it/> (visitato il 27 giugno 2022)

<https://context.reverso.net/traduzione/> (visitato il 27 giugno 2022)

APPENDICE

«Я смотрела ему в глаза и боялась, что он меня убьет»

Как связаны война и домашнее насилие

Рост домашнего насилия — одно из последствий войн наравне с ранениями и гибелью людей, ростом числа беженцев и общей уязвимостью пострадавших от военных действий. О проблемах в семьях военных на постсоветском пространстве говорят мало по разным причинам: образ военного — это образ героя, а не абьюзера; исследований о связи насилия и войны в русскоязычном пространстве не так много. А российские власти едва ли борются с насилием в семьях: кейс сестер Хачатурян, признание центра «Насилию.нет» иноагентом, предложение сенатора Елены Мизулиной внести в Семейный кодекс поправки, позволяющие бить детей, отсутствие закона о домашнем насилии.

Журналистка Аня Кузнецова поговорила с девушкой, чей отчим воевал в Чечне, о том, как война меняет людей, а также попросила экспертов фонда SILSILA помогающего пострадавшим от домашнего насилия, рассказать, почему военные бьют собственных жен и детей и что делать, если вы столкнулись с абюзом в семье.

«Достал ремень и избил»: как росла девушка, чей отчим служил в Чечне

В 2007 году отчима Юли (имя изменено по просьбе героини), подполковника ФСБ, отправили в командировку в Чечню. Несмотря на то, что президент России Владимир Путин частично вывел российские войска из республики еще в 2001 году, на территории Чечни и в соседних регионах происходили нападения и теракты вплоть до 2009 года. Отчим Юли пробыл на войне несколько месяцев. По словам девушки, мужчина вернулся домой совсем другим человеком: «Он поправился на тридцать килограмм, на лбу появился огромный шрам. Каждый вечер отчим выпивал бутылку водки целиком, хотя раньше притрагивался к алкоголю только по праздникам».

Мужчина никогда не рассказывал падчерице о том, что произошло в Чечне. Его выдавали кошмары: каждую ночь подполковнику снилась война, во сне он бормотал одни и те же фразы вроде «дай мне пулемет» и ругался матом. Позже у него появилось новое хобби: в выходные мужчина ездил на рыбалку и охоту. Все деньги тратил на снаряжение — в однокомнатной квартире, где Юля жила с мамой и братом, отчим повесил дорогое ружье, хотя денег едва хватало на еду. Девушка вспоминает, что тогда

их месячный бюджет на всю семью составлял 8 тысяч рублей. Мужчина спускал деньги на алкоголь, а однажды купил снаряжение для рыбалки за пять тысяч. «Из-за водки он становился агрессивнее, ругался с мамой, бил посуду. У нас в квартире жил котенок, который случайно поцарапал отчима. Тогда он взял кота за шкуру и с размаху бросил об стену. Охота и убийство животных помогали ему выпустить пар — он говорил, что ему это нравится, приносит удовольствие», — рассказывает Юля. Вскоре агрессия военного перекинулась на близких. Все началось с бытовых ссор и оскорблений. Отчим высмеивал маму за то, что та выросла в деревне, и говорил: «Ты никто и звать тебя никак. Если бы не я, ты бы никогда не переехала в Москву. Если будешь перечить мне, вернешься к себе в село доить коров». Иногда мужчина стаскивал мать Юли с кровати, когда та спала, и бил ее. Девушка заметила, что на теле матери появились синяки и кровоподтеки: «Когда маме было больно, я пыталась заступиться за нее, но отчим кричал, чтобы я не высовывалась, иначе мне тоже попадет». Когда Юле исполнилось 7 лет, отчим впервые избил ее. Девочка и ее брат спали на двухъярусной кровати. Однажды, спускаясь со второго яруса, она случайно задела брата ногой. Брат проснулся и позвал отца. Мужчина достал ремень и избил Юлю. «Помню, что было очень больно, я кричала и звала на помощь, но мама не пришла. Мне все еще тяжело об этом вспоминать. Я сильно обиделась на маму за то, что та не заступилась за меня. Я не понимала, что происходит, почему у него такая агрессия. Я смотрела ему в глаза и боялась, что он меня убьет. Когда отчим закончил, то выбежал из дома. Мама сказала, чтобы я извинилась перед ним: мол, так будет лучше. Я злилась: мне причинили боль, а я еще должна извиняться. На следующее утро на теле появились синяки. В школе учительница спрашивала, почему я не сажусь за парту, а я не могла объяснить, что мне больно из-за шрамов», — рассказывает девушка.

Действительно ли война увеличивает риск домашнего насилия?

О том, что вооруженные конфликты приводят к росту домашнего насилия, говорит статистика. В 2013 году профессор Коннектикутского университета Ресул Цезарь (Resul Cesur) и его коллега Джозеф Сабиа (Joseph J. Sabia), профессор Университета штата Калифорния в Сан-Диего, опубликовали исследование о связи войны и абьюза. Выяснилось, что военный опыт одного из партнеров увеличивает вероятность насилия в семье на 43,4%, а уровень жестокого обращения с детьми может вырасти на 76,9%. «Многие страны прошли через вооруженные конфликты, и многие из них, например, Германия и Америка, уделяют особое внимание изучению последствий. В открытом

доступе есть как большие работы по изучению роста домашнего насилия в постконфликтных сообществах, так и более локальные, где опрашивались и наблюдались местные жители, ставшие свидетелями военных событий. Практически в каждом отчете таких исследований вы обнаружите тенденцию к увеличению числа случаев домашнего насилия», — рассказывает кейс-менеджер фонда SILSILA Амалия Штаец.

У роста насилия в семьях военных есть несколько причин. Иногда мужчины используют женщин, чтобы выпустить свой гнев и разочарование от пережитого опыта. Наблюдение за войной и смертями притупляет эмоциональные реакции и чувствительность людей, а когда насилие становится обыденностью, агрессия проникает в поведение, потому что начинает считаться нормой. Влияют и социальная нестабильность, низкий уровень дохода, зависимость от мужчин — все это делает женщин и детей более уязвимыми.

Специалист по связям с общественностью фонда SILSILA Полина Дорожкова рассказывает о том, что строгая вертикальная иерархия, типичная для армии, трансформируется в рамках семьи в авторитарную модель взаимоотношений. В этой системе авторитет и власть сконцентрированы в одном человеке — в традиционных обществах главой семьи чаще становится мужчина. Отношения между супругами строятся по схеме «доминирование — подчинение». Эту же модель супруги воспроизводят в коммуникации с детьми. «Стоит ли комментировать, что в такой структуре насильственные механизмы приобретают особую силу», — заключает Дорожкова.

«Он схватил ее, заломил ей руки и ударил кулаком в челюсть»: чем закончилась история насилия в семье Юли

Отчим Юли не всегда был агрессивным. Военный и мать девушки познакомились через общих друзей. Мужчина был внимательным и заботливым, дарил цветы и ухаживал за возлюбленной. Даже был готов принять ее в семью вместе с маленькой дочкой. Через полгода после знакомства они поженились. «Мама рассказывала, что он был серьезно настроен создать семью. Он говорил, что будет защищать нас, что с ним нам будет лучше. Так и вышло: мы часто путешествовали, ездили в Питер и Геленджик на отдых. Сначала все было хорошо», — рассказывает девушка.

«После войны отчим превратился в зверя. Я не узнавала его», — продолжает Юля. У мужчины появились новые друзья по службе, общение с которыми, как считает девушка, только усугубляло его агрессивное поведение и провоцировало на насилие. Так, в гостях у подполковника часто собирались его сослуживцы. Мама девушки обслуживала их: готовила еду, убирала посуду. «В какой-то момент мама устала и села на диван отдохнуть. Тогда один из сослуживцев сказал отцу: „Что это она не прислуживает, не бегаёт как лошадь? Если бы моя жена отказалась готовить, я бы её избил“», — вспоминает Юля — и добавляет: «У него постоянно был пример из жизни коллег. Наверное, он видел, как ведут себя его друзья, и перенимал их поведение. Считал, что так и надо относиться к женщинам и детям». Со временем насилия в семье Юли стало все больше. Военный говорил девушке и ее матери, что не хочет их знать, что они ему чужие, угрожал, что выгонит из квартиры, периодически избивал жену и падчерицу. Побои продолжались шесть лет. «После войны отчим превратился в зверя. Я не узнавала его»

Последний раз мужчина избил жену, когда Юле исполнилось двенадцать лет. Мать девушки предупредила мужа, что задержится на работе, и закрыла квартиру, чтобы по возвращении открыть ее своим ключом. Вечером мужчина сильно выпил и вставил свой ключ в замочную скважину изнутри, чтобы жена не смогла открыть дверь: по словам Юли, он сделал это специально, потому что был против позднего возвращения женщины с работы.

Вернувшись домой, женщина поняла, что дверь не открывается, и позвонила дочери. Юля помогла маме попасть внутрь. Увидев жену, военный стал спрашивать, где она была: «Где ты шляешься? Где тебя носит по ночам? Я что, должен сидеть с детьми один?». Мать объяснила, что работала. В ответ мужчина назвал ее шлюхой. «Тогда мама не выдержала, взяла со стола стакан с холодным чаем и плеснула отчиму в лицо. Он схватил ее, заломил ей руки и ударил кулаком в челюсть. Все происходило на моих глазах. Я плакала, просила остановиться, но он не слушал», — рассказывает Юля. У женщины была сломана челюсть.

После избиения подполковник выбежал из квартиры, а женщина попросила дочь вызвать скорую и полицию. Врачи зафиксировали побои и травмы, но сотрудники органов отказались принимать заявление. «У отчима были связи в ФСБ, и полицейские отказались идти против него. Сказали, что он старше их по званию, поэтому ничего не могут сделать», — вспоминает девушка. Дело так и не завели. Однако для матери

Юли этот случай стал последним — женщина решила, что больше не хочет терпеть побои и лучше развестись: «Мама хотела сохранить семью, боялась, что не прокормит меня и брата. Но перелом челюсти стал последней каплей — она до сих пор страдает от этой травмы».

По словам Юли, сам мужчина был рад разводу: «Мне кажется, он был счастлив. Мы его напрягали, он нас ненавидел, поэтому развод стал облегчением. Для моей мамы точно: она постоянно говорила, что натерпелась в этих отношениях, что отчим из доброго человека превратился в монстра. Война сломала его».

«Такое не забывается»: как опыт Юли и война повлияли на ее жизнь и семейные отношения

Родители Юли развелись десять лет назад — с тех пор мать девушки ни разу не вступала в отношения. «Она настолько не доверяет мужчинам, что не готова сближаться с ними», — рассказывает девушка.

Для Юли опыт насилия тоже стал травматичным: «Я до сих пор боюсь громких звуков, боюсь, когда на меня повышают голос». Последние отношения, в которых находилась девушка, были абьюзивными: ее бывший парень злоупотреблял наркотиками, проявлял к ней агрессию. В детстве Юля не понимала, почему мать раньше не развелась с отчимом, но когда сама столкнулась с насилием, осознала, почему женщины сразу не уходят от партнера. «Сегодня человек тебя любит, а завтра кидается в тебя вещами, поднимает руку. Психолог, с которым я занималась, сказала, что я неосознанно повторяю модель поведения, к которой привыкла в семье. Когда я рассказала это маме, она удивилась, что это на меня так сильно повлияло», — рассказывает Юля.

Девушка считает, что военный опыт ее отчима напрямую связан с домашним насилием: «Можно провести параллель с тем, что сейчас происходит в Украине. Мне жаль молодых людей и из российской, и из украинской армии, которые отправляются на войну. Думаю, когда все закончится и они вернутся, то будут вести себя так же, как мой отчим — просто потому, что у них посттравматическое расстройство. Тяжело видеть смерть, трупы, взрывы и пули. Поэтому человек уходит в эскапизм, забывается алкоголем или наркотиками, проявляет неконтролируемую агрессию на фоне опьянения. Почему мой отчим так много пил? Думаю, его тревожили эти воспоминания и, наверное, будут тревожить до конца жизни».